

“PERIFERIA/PERIFERIE”. LA PERIFERIA È SOLTANTO UN LUOGO URBANO?

Convegno - Tirrena Progetto Cultura 2018/2019

È mio dovere anzitutto ringraziare gli organizzatori e, in particolare, l'arch. Silvio Luigi Riccobelli, per il gentile invito rivoltomi ad essere presente in questo Convegno e pure a prendervi la parola. Saluto cordialmente il Sig. Sindaco di Anzio, Dr. Candido De Angelis, che incontro volentieri, congratulandomi per l'attenzione che la civica Amministrazione riserva al tema di questo evento. Il suo intervento introduttivo, peraltro, mi offre un *input* per motivare e spiegare la mia presenza oggi insieme con voi. Una presenza che non è soltanto di amicizia e stima, ma pure di interesse.

Interesse pastorale, direi; ossia attenzione motivata proprio dalla organizzazione della vita della comunità cristiana sul territorio. L'azione pastorale della Chiesa, infatti, ha da secoli – praticamente da sempre – come suo punto importante punto di riferimento il territorio. La normale e ordinaria organizzazione ecclesiastica, infatti, è classicamente impostata sulla base di un chiaro, benché non esclusivo né univoco, riferimento al territorio. Saprete di sicuro che la stessa parola *diocesi*, desunta dal lessico amministrativo bizantino, indica una e circoscrizione territoriale. Anche la costituzione delle *parrocchie* (etimol. = *presso la casa*) suppone una distinzione tra un *centro* amministrativo di governo (dove risiede il Vescovo) e le *periferie* localmente distanti dal centro, dove i presbiteri vanno a risiedere per adempiere più agevolmente la cura pastorale. È pur vero che nel succedersi dei secoli si svilupperanno altre forme pastorali (si pensi alla pastorale itinerante dei frati nel Medio Evo; più recentemente i riferimenti alla cosiddetta *pastorale d'ambiente...* e poi, ai nostri giorni, diverse realtà aggregative). La parrocchia, tuttavia, è ancora oggi intesa come la forma ordinaria dell'azione ecclesiale.

In un documento non recente, ma ancora attuale della Conferenza Episcopale Italiana si afferma esplicitamente che «è la Diocesi ad assicurare il rapporto del Vangelo e della Chiesa con il luogo, con le dimore degli uomini»; quanto alla parrocchia, si ricorda che essa è «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie» per concludere così: «La parrocchia è dunque una scelta storica della Chiesa, una scelta pastorale, ma non è una pura circoscrizione amministrativa, una ripartizione meramente funzionale della diocesi: essa è la forma storica privilegiata della localizzazione della Chiesa particolare» (*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 3).

Tuttavia, proprio a partire dal fenomeno sociale, economico, urbanistico ... delle *periferie*, tutto questo non è più da dare come scontato. È, anzi, uno dei *cambiamenti* su cui occorre seriamente riflettere. Me ne rendo conto ben io, che nella Diocesi di Albano sono giunto provenendo da un territorio – il Salento – che, almeno urbanisticamente, è ben diverso da questo. Solo per riprendere un esempio

addotto in uno degli interventi iniziali, lì il passaggio da un Comune ad un altro è normalmente molto evidente. Qui è abbastanza diverso. Analogamente può accadere per un territorio diocesano, specialmente laddove si è nell'area di una metropoli come Roma. Non per nulla si parla oggi di *Città metropolitana di Roma capitale*. Tutto questo ci chiede di riprogettare la nostra presenza sul territorio: non si tratta, sia ben chiaro, di abbandonare il territorio (se lo facessimo non avremmo dove poggiare i piedi e, fuor di metafora, ci formeremmo una idea congregazionalista di Chiesa, col rischio perfino di formare una setta), ma di rimodulare la presenza su di un territorio che è cambiato; meglio è in cambiamento.

Spero di avere sufficientemente manifestato le ragioni per il mio interesse al tema di questo Convegno. Permettete, allora, che richiami poche altre distinzioni per giungere poi al punto conclusivo del mio intervento. Noi in verità abbiamo tutta una serie di parole che in molti casi sono usate indistintamente, ma che contengono, invece, delle distinzioni importanti. Penso, ad esempio, a parole come *frontiera*, *limite*, *confine*... Al riguardo, alcuni anni or sono lessi con molto frutto il libro *Significati del confine*, scritto da P. Zanini, un architetto che suppongo sia a voi noto. Lì trovai interessanti annotazioni sul senso del *confine*, che non è soltanto un luogo finale, ma luogo dove non solo ci si incontra al termine di due percorsi differenti, ma pure è possibile individuare fini/finalità comuni. E anche le *frontiere* sono luoghi dove *si sta di fronte* e non necessariamente per duellare, ma anche per stabilire alleanze. In tale contesto inserisco la parola *periferia*.

Questo Convegno si domanda giustamente: *è soltanto un luogo urbano?* Sotto il profilo etimologico non mi pare che *periferia* dica qualcosa di diverso da *circonvallazione*. Eppure tutti notiamo che le *circonvallazioni* (pensiamo pure all'*anulare* di Roma) ormai non sono più quelle di una volta. Spesso e in certi orari non differiscono, quanto, a traffico, dalle strade affollate di un centro urbano. Dove peraltro sono state create le ZTL! Le situazioni si sono in qualche modo invertite, dunque.

Le nostre *periferie* sono la terra nuova creata da fenomeni di lunga data, come lo spopolamento delle campagne e il corrispondente inurbamento, legati a loro volta da fenomeni sociali, quali l'industrializzazione ecc. Anche questo ha avuto le sue ripercussioni sulla vita della Chiesa: penso all'esperienza dei «preti operai», specialmente in Francia. Sicché è ben diverso, oggi, per un prete cattolico essere parroco nel centro storico di Roma ed esserlo in periferia... Anche in questo territorio di Anzio, come ricordava il Sig. Sindaco, ci sono stati e ci sono fenomeni «periferici in rapporto a Roma! Rimane, per giunta, in molti casi la nostalgia del «centro» sicché, paradossalmente, nei pressi delle periferie nascono i *centri residenziali*! Spesso, anche sul nostro territorio, tanti centri residenziali sono in periferia.

Davvero, allora: *cos'è periferia?* Non intendo affatto entrare nelle vostre competenze, da cui apprendo sinceramente cose molto importanti. Sono, anzi, alla

conclusione del mio intervento. Partendo, allora, dall'idea generale che, rispetto al centro, una *periferia* è senz'altro un luogo verso cui andare, ricorderò che le *periferie* appartengono anche al lessico di Papa Francesco. Considerando l'*andate* missionario rivolto da Gesù ai suoi apostoli, egli ci dice scrive che «tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere *tutte le periferie* che hanno bisogno della luce del Vangelo». Questo passaggio, tratto dal n. 20 dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, è un classico del magistero di Papa Francesco.

Francesco, però, quando parla di *periferie* intende pure qualcos'altro. Nella misura in cui ci si allontana dal centro –egli spiega – si scoprono sempre delle cose nuove, dalle quali s'intuisce che la realtà è diversa: forse più ricca, forse più complessa... Quando me ne parlò, egli mi citò quel che Magellano disse una volta giunto alla fine del continente americano: «l'Europa, vista da qui è ben diversa da come la si vede dalla corte di Madrid!».

La realtà, dunque, si vede meglio se osservata dalla periferia piuttosto che dal centro. *Periferia*, oltre ad essere un luogo urbano è anche un luogo ermeneutico, ossia luogo da cui si cominciano a capire davvero le cose... *Periferia* non è certo la *città ideale*. Non v'è dubbio, però, che proprio lì abita l'uomo con tutti i suoi drammi e che proprio lì c'è l'uomo di cui dobbiamo prenderci *cura*.

Grazie per avermi suggerito queste riflessioni.

Anzio – Palazzo Comunale, 30 marzo 2019

✂ Marcello Semeraro